A Roma al derby

Stadi vuoti, leri, in tutte le città dove giocano le squadre di serie A. Tutte, tranne una. A Roma, infatti, Roma e Lazio, mischiate in due squadre - una di « tutti i romani » e l'alin ventimila tra del « resto d'Italia » — hanno dato vita al « derby dell'amicizia », un'iniziativa esplicitamente intesa a condannare le violenze del 28 ottobre. L'incasso sarà devoluto alla famiglia di Vincenzo Paparelli, lo spettatore che quel giorno morì sugli spalti. Ha vinto il « resto d'Italia » 2-1. Ma ciò che dell'amicizia più conta è l'affluenza di pubblico: ventimila spettatori decisi a respingere la violenza negli stadi. (NELLO SPORT)

l'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTÀ ITALIANO



Dopo il Comitato centrale

Il nostro e il loro modo di discutere

Ora che molte cortine fumo- io italiano e il PCI hanno gene si sono diradate, pochi i contribuito in modo decisivo - anzi pochissimi - si intestardiscono nel negare il valore del dibattito che per tre giorni ha impegnato il Comitato centrale del PCI. Non ha visto, e non vede, soltanto chi vuole esser cieco. Ma i più un'importante verità l' hanno afferrata, hanno capito che un *∢grande partito, la* cui forte presenza condiziona e continuerà a condizionare la vita politica italiana, ha condotto un'analisi spregiudici > della Camilluccia. cata dei mali della nostra so-La iunzione dei comunist come forza nazionale, garanto questo — citiamo da un te di interessi non di parte giornale milanese di ieri ma generali, non la si può che dobbiamo augurarci non certamente misurare — come vada perduto ». A Botteghe* fronto serio, aperto, limpido, estremamente impegnato. Si legga, o si rilegga, ciò che ha pubblicato l'Unità: si è parlato della crisi italiana e di come uscirne in avanti, salvaguardando le conquiste degli ultimi anni e rinnovando

la società e lo Stato; e non ci si è nascosto il carattere nuovo e arduo dell'impresa. In quale altro partito italiano si può parlare così liberamente, così svincolati --intendiamo — dalle servitù dei gruppi e delle correnti in lotta tra loro per scopi ristretti? Ogni paragone risulterebbe schiacciante. E' abissale la distanza che separa la discussione del CC comunista, quanto a metodo e quanto a sostanza, dallo scontro congressuale democristiano. Di che cosa discuta la DC risulta chiaro a tutti gli italiani? Non noi, ma un capo storico democristiano del calibro del senatore Fanfani ha immaginato il prossimo Congresso del proprio partito come una guerra tra « patate » — i suoi amici — e « ravanelli », una contesa, dunque, provinciale e contradaiola dove programmi e obiettivi politici restano relegati irrimediabilmente in secondo piano, perchè la scena è occupata dall'assalto al potere per il potere, in una esaltazione sempre maggiore dei fenomeni clientelari e

corporativi (decine di liste si contendono i voti degli iscritti alla DC: è evidente che non vi sono decine di ideologie, e che la lotta, in larga misura, non è lotta di idee) No, la politica del PCí non ha proprio niente a che fare con le metafore ortofrutticole fanfaniane, nè con tutto ciò che sta loro dietro. E non assomiglia in nulla all'immagine che Lucio Colletti vorrebbe darne sulla Stampa di Torino, parlando, a vanvera, di linea del ctanto peggio tanto meglio ». Non una, ma molte volte il movimento opera-

a salvare «democrazia politica, pluripartitismo, pluralismo », anche quando altri preferivano civettare con i teorici (e i pratici) degli assalti violenti e delle bombe molotov. Nessuno può pretendere di montare in cattedra nei confronti del PCI, nè a proposito di questi temi, nè per quanto riguarda la sua qualifica di partito di governo, conquistata al servizio del Paese e non nei « verti-

pretenderebbe Colletti - dal grado di arrendevolezza del PCI di fronte alle pretese degli interlocutori democristiani che dovrebbero... «chiamarlo al governo». Immaginare l'incontro tra forze diverse in questi termini, con partiti che rappresentano i lavoratori a braccia alzate, arresi e rinunciatari, pronti a gettare alle ortiche le esigenze di cui sono portatori, è qualcosa di peggio di una pretesa assurda: è la prova di un disegno miope. Di autocastrazioni come queste vi sono esempi istruttivi nella storia del centro-sinistra. Di esse fecero le spese coloro che miravano alle riforme. Ma guardando a un ampio arce storico, possiamo dire ora che anche i settori moderati e conservatori hanno qualche motivo di riflessione. Le esigenze di rinnovamento da loro contrastate, hanno trovato ugualmente gambe per camminare, e anche per affermarsi. Le testarde resistenze al nuovo non sono servite a salvare i vecchi equilibri, anche se hanno ostacolato e impedito l'instaurarsi di un assetto più giusto e

moderno. Proprio da qui nasce l'am-piezza della crisi. Pretendere di conservare tutto, è per questa ragione — oggi — il modo peggiore di essere avventuristi. A chi voleva una controprova, questi ultimi mesi l'hanno data. I cento giorni di vita malcerta del governo Cossiga dimostrano a sufficienza che le forze che hanno portato alla crisi della politica di solidarietà non avevano e non hanno nessuna valida alternativa in serbo.

Ora abbondano le scommesse e le profezie sulla durata del governo. Nessuno nega i rischi di paralisi e di logoramento. Ma allora diventa più evidente che mai che il problema non è tanto quello (sul quale si arrovellano non pochi uomini politici) di quanto Cossiga possa durare, ma di come dura.

Non accenna a sbloccarsi il dramma di Teheran

Khomeini ci ripensa: soltanto tre ostaggi saranno liberati

Sono una ragazza e due marines neri - Bani Sadr dichiara all'«Unità»: «Non volevano rilasciarli. Certo sarebbe meglio farla finita con questa storia» - Annunciato un processo ai prigionieri nell'ambasciata USA



TEHERAN -- Un portavoce degli studenti (ai centro) risponde alle domande dei giornalisti nell'ambasciata USA occupata.

TEHERAN — La situazione resta grave e confusa. Ieri sera nessun ostaggio era ancora stato liberato. C'è stato solo l'annuncio che ne verranno rilasciati soltanto tre: lo ha fornito uno degli ostaggi all'interno dell'ambasciata nel corso di una conferenza stampa. I tre sono una ragazza americana e due marines neri. Il rilascio potrebbe avvenire entro la giornata di og-

Ce n'è voluto per convincere gli studenti nell'ambasciata ad accettare di liberare alneno alcuni ... degli ostag- l gi. « Non volevano -- dice il ministro degli Esteri Bani Sadr — sostenevano che in questo momento la cosa poteva essere interpretata come un cedimento, una prova di debolezza ». E allora come ha fatto? «Son dovuto andare a Qom, a chiedere a Khomeini che facesse una dichiarazione lui ».

Quello con cui parliamo è un Bani Sadr stanco, con gli occhi quasi chiusi dal sonno. arrivato tardissimo, dopo riunione quotidiana del Consiglio della rivoluzione, nell'abitazione che non è neanche casa sua, ma di una so-

rella che lo ospita. Al muro un ritratto del padre ayatollah. Su una credenza una foto, più piccola, di Khomeini. Intorno bambini che giocano, gente che è venuta a salutarlo. Fuori dal portone, unico segnale che ora questa casa è la residenza del ministro degli Esteri, un miliziano armato. Ci portano un piatto di riso e carne per cena. Tra un boccone e l'altro Bani Sadr ammette: « Certo sarebbe meglio farla finita con questa storia. Diventerebbe più chiaro a tutti quel che è in gioco nello scontro con gli Stati Uniti. Ma non

lontà del popolo ». Ma farla finita con la storia dell'ambasciata non è affatto semplice. Khomeini aveva ordinato di rilasciare coloro di cui non fosse stata provata l'attività spionistica. Chiediamo a Bani Sadr se questo significa che gli altri, quelli ritenuti « colpevoli » saranno processati. « Ma no », dice alzando le spalle. Ma gli studenti all'ambasciata dicono il contrario: « Questi li libereremo, perché l'ha det-

Siegmund Ginzberg SEGUE IN SECONDA

Il Paese di fronte alla crisi energetica

Un governo inerte attende il black-out

Il rischio di ritrovarsi a vivere alla giornata - Occorrono provvedimenti immediati ed incisivi - Discussioni vacue sui risparmi

dopo averlo presentato tardi

per l'approvazione alle Came-

re e approfittando del como-

do ostruzionismo dei radicali,

quando però si stavano profi-

lando profonde modifiche all'

impostazione originale, quando

cioè usciva chiara la volontà

di provvedimenti ben più se-

ri e adeguati all'eccezionali-

tà della situazione (chiusura

al traffico privato dei centri

storici, particolari misure di

risparmio per gli uffici pub-

Vivere alla giornata nel

campo energetico vuol dire

creare caos, generare insicu-

rezza e paura, precostituire le

condizioni migliori perché

passi il ricatto delle grandi

compagnie petrolifere ·· che

chiedono la liberalizzazione

del prezzo dei prodotti petroli-

feri e il ricorso al mercato

libero dove il greggio oggi co-

Si dice che stare fermi, in

politica, equivale ad andare

ndietro. Tanto più vale que-

sto discorso oggi, nel cam-

po energetico. L'immobili-

smo del governo ci sta con-

ducendo dentro una tragica

alternativa: o immiserire la

qualità della vita o accentua-

re il processo inflattivo con

l'obiettivo --- assolutamente

illusorio se perseguito per

questa via — di mantenere almeno inalterato lo standard

Altre scelte non vengono

affrontate perchè non lo si

vuole. La razionalizzazione

dei consumi, i risparmi, le

alternative, per il governo continuano ad essere argo-

mento di discussioni vacue e

SEGUE IN SECONDA

Ino iselli

sta il 30 per cento in più.

blici ecc.).

Di quanto sia grave la cri- | va. Il governo lo ha ritirato, si eneraetica molti italiani stanno prendendo coscienza in auesti giorni. Nelle case e negli atri dei palazzi, sui muri delle grandi e delle piccole città in quasi tutte le regioni cominciano ad apparire i cartelli dell'Enel che avvisano del giorno e dell'ora settimanale in cui ciascuno di noi sarà chiamato al suo possibile «turno» di «blackout », senza escluderne altri

Chi vive nei centri minori o nelle città non fornite di una rete distributiva del gas o da mesi la caccia alle bom bole di gas liquido. Gli esperti sostengono che fra due o tre settimane potrebbe non essere più a disposizione, per uso domestico: quasi tutte le raffinerie private di gpl hanno chiuso i battenti e quel poco in più che riesce a fornire l'Agip va al consumo per autotrazione. Gli impianti di San Nazzaro de' Borgundi arrivano a punte del 95 per cento superiori a qualsiasi limite di sicurezza: se dovessero saltare, mezza Italia sarebbe costretta a mangiare pane e salame al freddo. Intanto, come sempre, fenomeni di accaparramento e di speculazione esasperano la crisi.

Del gasolio si è già ampiamente parlato nei mesi scorsi: le scorte sono modestissime e i petrolieri privati, pur avendo ricevuto un sovrapprezzo per la loro ricostituzione mediante acquisti sul mercato libero, si sono ben guardati dall'effettuarle. So-prattutto al Nord, ma non solo qui, si guarda con apprensione alla seconda metà di dcembre, quando i freddi più intensi dell'inverno e le necessità di maggiori consumi per il riscaldamento potrebbero trovare intere regioni a corto di combustibile. Le prime avvisaglie si erano già avute in Piemonte in ottobre. Il rischio di ritrovarsi a vivere alla giornata è tutt'altro che

Le notizie comunicate venerdi dal ministero dell'Industria ai sindacati sono gravissime ma non giungono certo a sorpresa. Un buco di 20 milioni di tranellate di petrolio per il prossimo anno, cioè quasi il 20 per cento in meno del greggio che sarà necessario nel 1980, non è uno scherzo. Chi dimostra, nei fatti, di prendere a cuor leggero le cifre e le previsioni è il governo. Da anni la programmazione energetica è inesistente. Non si conoscono neppure il numero e la localizzazione delle licenze concesse dal ministero dell'Industria per la raffinazione e la lavorazione di prodotti petroliferi. Ba-stava avere qualche amico al posto giusto e si otteneva l'autorizzazione: tultavia questa proliferazione selvaggia e incontrollata ha solo favorito, come sta a dimostrare l'inchiesta penale aperta dalla magistratura di Treviso, l'evasione dell'imposta di fabbricazione, mentre non ha messo il Paese nelle condizioni di difendersi meglio dalla crisi energetica.

I petrolieri privati stanno scomparendo, travolti dall' uragano internazionale: resistono le sette grandi compagnie e, in Italia, l'ENI, la quale non riesce, né potreb-be farlo, a coprire completamente i deficit causati dal crollo della Mach e degli al-

tri piccoli petrolieri. Sembra incredibile, ma ci sono governi come il nostro che sembrano scoprire solo oggi la gravità della crisi energetica. Che vergogna! Sono anni che Yamani e altri dirigenti dei Paesi arabi produttori di petrolio vanno esortando i Paesi industrializzati a risparmiare greggio e a diversificare le fonti energeti-

Ci vogliono provvedimenti immediati e incisivi, ci vuole un piano per l'approvvigionamento petrolifero: non c'è convegno, ormai, nel quale non venga almeno un ministro democristiano a dirci queste cose, ma poi il governo lace-rato dalle divisioni interne e dalla logica della difesa degli interessi di gruppo o di corrente, non sa assolutamente

La vicenda del decreto sull' energia è tristemente istrutti-

Le Confederazioni CGIL, CISL, UIL chiedono, al governo risposte precise

Perché lo sciopero mercoledì

Il tentativo di logorare il movimento sindacale - Un impegno assunto 48 giorni orsono - Obiettivi per il Mezzogiorno Le vertenze aperte nelle fabbriche sull'organizzazione del lavoro e sulla riqualificazione della politica salariale

sono trascorsi ben 48 giorni da quando il governo Cossiga prese con le Confederazioni CGIL, CISL, UIL, l'impegno solenne per un negoziato «conclusivo» sui punti più importanti della vertenza d'autunno, cioè su fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa, occupazione. 48 giorni, dunque, di rinvii, dilazioni. promesse disattese. Perchè? A rileggere le cronache di questa faticosa e inconcludente trattativa, sui principali problemi del Paese, certo, si conclude che questo è un governo fatiscente, un governo «che non governa» (come dice Luciano Lama) dilaniato da contraddizioni interne pressochè insanabili, tra gli irrigidimenti di Andreatta e le sparate demagogiche di Pietro Lon-

Ma forse c'è qualcosa di più. C'è l'impressione che si voglia, non solo logorare il movimen-

Qualcuno, ha fatto i conti: i to sindacale, fiaccare le attese dei lavoratori, ma anche guardare più lontano, approfittare di un disagio reale presente nel movimento, per contribuire a ridurre quella che viene detta la « credibilità » del sindacato stesso, per colpirlo al cuore. E' una intenzione, un disegno che sta dentro anche in certe mosse della Confindustria, in quel tanto di polverone sollevato, ad esempio, attorno ai 61 li-cenziati alla Fiat, per stabilire una equazione tra conflitto sindacale e terrorismo. La speranza, in definitiva, è quella di scalfire il prestigio, il ruolo di un interlocutore « scomodo », come questo sindacato italiano che con tanta forza ha segnato in questi anni, con le sue conquiste, e certo, anche con i suoi errori. lo scenario del Paese. E' per questo che molti guarderanno con occhi interessati allo sciopero generale di

mercoledì, una specie di termometro della capacità o meno del movimento sindacale di rilanciare la propria iniziativa. Guarderanno ai punti caldi dello scontro: da Gioia Tauro dove da dieci anni vive l'attesa per programmi produttivi, a Torino nel cuoτe del « mostro Fiat ». E così la giornata di mercoledì potrà essere veramente la risposta a queste « attese », un momento reale di ripresa dell'azione unitaria, una possibilità di unificazione tra i di-versi fronti della lotta. L'appello di CGIL, CISL e

UIL chiama i lavoratori ad incrociare le braccia per una vertenza che ha il respiro ampio; investe questioni di di-stribuzione del reddito, certo — come per il fisco, per gli assegni familiari, per le pen-

Bruno Ugolini SEGUE IN SECONDA

Le richieste del sindacato

FISCO — Le detrazioni siscali già decise scattino quest'anno affinché le tredicesime non vengano ASSEGNI FAMILIARI - Viene chiesto il rad-

PENSIONI — La presentazione al Parlamento della riforma previdenziale e l'aumento di almeno diecimila lire per i pensionati al minimo e per le pensioni sociali.

TARIFFE - Una politica tariffaria che salvaguardi le fasce sociali e i consumi essenziali, collegata a programmi d'investimento e sviluppo. CASA — Le richieste riguardano i temi della casa, delle opere pubbliche, degli sfratti e della attuazione del piano decennale.

OCCUPAZIONE — Programmi per Gioia Tauro; interventi nell'area napoletana; ripresa produttiva nei gruppi in crisi; soluzione per settori come fibre e cantieri navali; risposte per Gepi ed

Nel trentennale dell'eccidio il Mezzogiorno riconferma la sua volontà di lotta

Precipita aereo USA con carico radioattivo

Morti i tre dell'equipaggio

SALT LAKE CITY (USA) - Un quadrimotore civile delle Trans America Airlines (TAA) adibito al trasporto merci è precipitato ieri prima dell' alba a tre chilometri dall'aeroporto internazionale di Salt Lake City. Il pilota e gli altri due membri d'equipaggio hanno perduto la vita nell'incidente. A bordo, insieme ad altro materiale militare. c'era un carico di materiale radioattivo, e la circostanza ha suscitato un certo allarme. Le autorità della base aerea di Hill, da dove il velivolo era decollato 3 minuti prima, si sono affrettate a precisare che non sussiste alcun pericolo di contaminazione. Sull'aereo, ha affermato il portavoce della base, c'era « un piccolo quantitativo di materiale a bassissimo contenuto radioattivo del tipo usato per rivestire i quadranti degli orologi ». Il materiale, come vuole la più elementare delle precauzioni, era stato sistemato in un contenitore definito « sicuro ».

Secondo le autorità della contea di Salt Lake gli accertamenti effettuati con rivelatori Geiger nella zona dell'incidente avrebbero dato esito nega-

Un funzionario dell'ente per l'aviazione civile statunitense ha riferito che dopo il decollo il pilota ha segnalato alla torre di controllo che a causa di un guasto all'impianto elettrico non riusciva a mantenere l'aereo in quota,

Subito dopo il violento impatto con il suolo (in una sona disabitata) l'apparecchio si è incendiato.

Da Melissa: ricordare per andare avanti

Il monumento alle vittime scoperto da Nilde Jotti sul luogo della strage - Una forte manifestazione di unità

Dai nostro inviato

MELISSA — Una figura umana che grida dolore e ira. braccia alzate. E accanto un mulo ferito: perché le prime pallottole della polizia, quell' alba di trent'anni fa, colpirono proprio l'unica ricchezza dei braccianti e dei contadini poveri del Mezzogiorno. Aggrumati nel bronzo da Ernesto Treccani, questi due simboli ora stanno ll, in quella conca dell'ex feudo Fragalà dove l'eccidio fu consumato e dove il monumento è stato ieri scoperto da Nilde Jotti, a testimoniare che non fu vano il sacrificio di Angelina Mauro, di Giovanni Zito, di Francesco Nigro, le vittime della strage perpetra-ta nel tentativo di ricacciare indietro il grande movimen-

to del 1949-'50. Ricordare, dunque, per andare avanti, come dice la semplice ma incisiva epigrafe ai piedi del monumento? Certo. E tenendo ben fermo

fase più matura e consapevole delle lotte per la terra. quella che già poneva l'obiettivo della riaggregazione democratica del Mezzogiorno e di una sua complessiva trasformazione economica e sociale. Ecco perché - aveva sottolineato il presidente della Camera parlando al mattino a Crotone, nel corso di quel primo momento delle manifestazioni per il trentennale dell'eccidio, che si è trasformato in una autentica riflessione di massa sui movimento di quegli anni e sull'attualità della sua lezione il ricordo di quelle lotte e di quelle vittime è ancora oggi così vivo e scottante: le lotte a cavallo degli anni Cinquanta per imporre la riforma agraria generale delinearono la grande novità di un movimento a carattere democratico e organizzate, raccor-

raie e contadine del Settentrione ma anzi faceva della battaglia per la terra un grance fatto nazionale. Da qui la reazione furibonda, impastata di paura e di incomprensione, che tuttavia

contribuì a determinare nella coscienza nazionale - aggiunge la Jotti ricordando le vittime, di poco successive, di Modena — una ripulsa decisa della logica secondo cui i lavoratori dovevano essere considerati il nemico da sconfiggere ad ogni costo, da colpire comunque e sempre du-ramente. Melissa rappresentò anche il punto di rottura della resistenza padronale e go-vernativa al grande movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Da qui, anche, il dispiegarsi del processo attraverso cui quel grande movimento fu interrotto a metà.

territorio. e poi, per l'altro verso, dell'illusione industrialista che è passata -- « dobbiamo fare un discorso molto franco, e condurre un ripensamento onesto e coraggioso » — per un'attenuazione dell'impegno meridionalistico e della centralità della questione agraria anche nei partiti di sinistra e nel sindecato.

Ecco allora l'importanza oggi di un impegno non facile nè di breve durata e che esige anzi grande mobilitazione unitaria, per una nuova qualità generale dello svikeppo che esprima una diversa visione non solo economica ma anche ideale e culturale. Questo richiede una presenza ed un intervento qualitativamente nuo-vo dello Stato e delle istitu-zioni democratiche. Dobbiamo sapere — avverte Nilde Jotavviando il mostruoso mecca- | ti - quali gravi prezzi do-

che Melissa significa la fine i dato con partiti e sindacati, i nismo per un verso dell'emi- i vremo ancora pagare se non delle esplosioni ribellistiche e in una visione che non se- grazione dal Sud e dell'ab- avremo la forza di percorresterà, in primo luogo al Sud, l'uso assistenziale di quelle risorse che dovrebbero e potrebbero invece servire ad esprimere il potenziale creativo del Mezzogiòrno. Senza contare che questa strada sbagliata favorirebbe non solo la sopravvivenza ma addirittura l'ulteriore estendersi di una maña sempre più arrogante, legata con vincoli via via più stretti e torbidi ai gruppi di criminalità politica e di terrorismo, che fa leva proprio sulla paura, sulla disperazione, e sulla sfiducia nella forza e nella voiontà dello Stato democratico di sapere operare per il cambiamento, per il rinnovamento del Paese.

Bisogna vedere in questi Giorgio Frasca Polara SEGUE IN SECONDA

Tritolo a Napoli contro il «Roma» rivendicato da «Ordine nuovo »

NAPOLI - Un potente ordigno esplosivo -- probabilmente confezionato con del tritolo - è stato fatto esplodere ieri pomeriggio nel reparto distribuzione del giornale Roma di Napoli. L'ordigno ha mandato in frantumi i vetri dell'edificio — nel quale sono ospitati anche gli uffici della diotta Lauros e delle costruzioni circostanti, tra le quali una caserma della guardia di fi-

L'attentato, avvenuto intorno alle 15.30, è stato rivendicato una decina di minuti dopo con due tele-fonate alla sede dell'agenzia Ansa ed alla redazione napoletana di Paese Sera: « Qui Ordine Nuovo, abbiamo colpito il Ro-

Sull'attentato stanno indagando la Digos e la squadra mobile napoletana. L'attentato viene in un momento delicato della vita del giornale che sta attraversando difficoltà ecoda una profonda crisi interna. Il Roma, prima di proprietà di Achille Lauro, è passato, qualche mese prima delle elezioni del 3 giugno, nelle mani di gruppi finanziari legati al socialista Signorile ed al ministro de Scotti, abbandonando l'area di destra. I danni provocati dalla bomba sono ingenti e per qualche ora si è temuto anche per la staticità dell'edificio, ma dopo un sopralluogo i vigili del fuo-

co hanno permesso che venisse ripreso il lavoro. A causa dello scoppio sono rimasti leggermente feriti il centralinista Alfredo Addezio di 58 anni e

l'addetto alla portineria, Patrizio Gerardi di 21 anni. I due guariranno in qualche giorno.